SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

53ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 3211

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3211

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3232
SEMA 3232

Svolgimento:

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* . 3217, 3231
LI VIGNI 3226
PIVA 3213, 3224
SAMARITANI 3228

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 dicembre 1968.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Macaggi per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MAIER. — « Estensione alle "portatrici" della Carnia dei riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 » (396);

VERONESI, BERGAMASCO, PALUMBO, FINIZZI e ARENA. — « Modificazioni del primo comma dell'articolo 22 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione di firme » (397);

MURMURA. — « Validità per la scuola secondaria superiore dell'abilitazione didattica di 1° grado conseguita dai professori di lingua straniera in virtù dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 » (398);

MINNOCCI, VIGLIANESI, CAVEZZALI, SEGRETO e CATELLANI. — « Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) » (399);

VERONESI, BERGAMASCO, PALUMBO, FINIZZI e ARENA. — « Modificazione della legge 4 gennaio 1968, n. 15, contenente norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme » (400).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interrogazioni e di una interpellanza.

Poichè l'argomento trattato nelle interrogazioni è analogo a quello trattato nella interpellanza, propongo di procedere allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e dell'interpellanza.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Piva e di altri senatori.

Z A N N I N I , *Segretario*:

PIVA, SAMARITANI, PEGORARO, BONATTI, ORLANDI, COLOMBI, CHIAROMONTE, FUSI, BERTONE, FERRARI Giacomo. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Gli interpellanti, interpreti del vivissimo stato di preoccupazione e d'indignazione che ha prodotto l'unilaterale decisione dell'« Eridania Zuccheri » di procedere, dopo aver fatto fallire le trattative sull'applicazione dell'accordo sindacale aggiuntivo, alla chiusura di diversi stabilimenti, al licenziamento di 410 operai fissi ed al trasferimento di altri 132, come manifesta intenzione di volere attuare, favorita dalla

politica comunitaria, una ristrutturazione del gruppo senza nessun controllo, nonostante quanto convenuto contrattualmente, quanto disposto dall'articolo 5 del decreto ministeriale 26 febbraio 1968 e gli ingentissimi contributi pubblici di adattamento che riceve, chiedono di sapere se, in difesa dell'occupazione fissa e stagionale, della produzione e dell'economia nazionale, corrispondendo alle attese degli operai, che in questi giorni, per difendere il loro lavoro, hanno occupato numerosi stabilimenti, dei sindaci, che hanno requisito alcuni zuccherifici, delle organizzazioni sindacali, degli Enti locali e delle forze politiche, non intendono:

chiedere alla « Eridania » la immediata sospensione dei licenziamenti;

riconvocare subito le parti per la ripresa delle trattative;

convocare una conferenza nazionale, rappresentativa di tutte le forze interessate, per elaborare un piano organico di ristrutturazione e di sviluppo del settore che preveda: una revisione del contingente nazionale in modo da farlo corrispondere alle esigenze del consumo; un'assegnazione, d'intesa con i Comitati regionali per la programmazione economica, del contingente stesso per fabbrica anzichè per società; un accordo interprofessionale, senza discriminazione, convenuto con tutte le organizzazioni dei produttori; la riduzione del prezzo dello zucchero ed un immediato e radicale intervento pubblico nel comparto industriale. (interp. - 62)

P R E S I D E N T E . Sia dia lettura delle interrogazioni.

Z A N N I N I , *Segretario*:

PIVA, SAMARITANI, CHIAROMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che nella provincia di Ferrara la « Eridania Zuccheri » intenderebbe non dare luogo alla campagna saccarifera negli stabilimenti di S. Biagio d'Argenta e di Argine Ducale nei quali lo scorso anno hanno trovato occupazione 827 lavoratori — 152 fissi e 675 avventizi — e se non ritenga, anche per lo stato di lenta degradazione economica da cui è investita la provincia di Ferrara a causa di una politica di razionalizzazione industriale attuata colpendo particolarmente l'occupazione, di intervenire con urgenza presso la direzione dell'« Eridania » perchè, modificando gli orientamenti precedenti, disponga per lo svolgimento della campagna saccarifera nei suddetti stabilimenti.

Infine, tenendo conto dell'importanza che riveste per la nostra economia un'armonica ristrutturazione del comparto industriale oltrechè di quello agricolo nel settore bieticolo-saccarifero, perchè voglia accogliere la richiesta unitaria di tutti i sindacati ferraresi e degli Enti locali tendente a promuovere, di concerto con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, un incontro per discutere con tutte le forze interessate i problemi relativi. (int. or. - 102)

LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere in presenza delle nuove provocatorie decisioni degli industriali saccariferi e della decisa reazione delle maestranze. Gli operai hanno infatti risposto con l'occupazione di molti zuccherifici alla decisione del monopolio saccarifero — adottata in spregio ai diritti dei lavoratori e ignorando l'interesse della collettività nazionale — di procedere alla chiusura di altri 15 stabilimenti, al licenziamento di 410 lavoratori e al trasferimento di altri 130.

L'urgenza e la necessità di un intervento governativo sono quindi di assoluta evidenza: lo testimonia anche l'unità delle forze politiche più diverse che dalle zone più direttamente colpite chiedono tale intervento.

In particolare si chiede se il Governo non ritenga suo obbligo intervenire con urgenza per far sospendere ogni licenziamento e trasferimento, avviando nel contempo la soluzione integrale di questo annoso problema, soluzione che i fatti dimostrano sempre

più chiaramente possibile solo attraverso la pubblicizzazione del settore saccarifero. (int. or. - 303)

SAMARITANI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivissimo stato di tensione che ha suscitato la richiesta della società « Eridania » di licenziare 27 operai degli zuccherifici di Mezzano e di Classe, in provincia di Ravenna. Le maestranze, ritenendo ingiustificato il provvedimento, hanno già effettuato l'occupazione degli stabilimenti con la più ampia solidarietà della popolazione.

Si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare e particolarmente se non ritengano di dover promuovere un incontro con i dirigenti della società « Eridania » e i sindacati dei lavoratori affinchè venga sospesa ogni misura di licenziamento, siano rispettati gli accordi sottoscritti, sia garantito un organico adeguato alle esigenze di lavorazione dei due zuccherifici. (int. or. - 331)

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

P I V A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, egregi colleghi, sono passati sei mesi da quando abbiamo presentato l'interrogazione che è oggi all'ordine del giorno e oltre due mesi da quando abbiamo presentato l'interpellanza che viene in discussione. Ciò nonostante esse non hanno perso la loro attualità.

I motivi che ci avevano spinti a presentarle permangono, anzi, per certi aspetti, sono divenuti più gravi. Lo scontro sociale che vede contrapposti l'Eridania e i saccariferi, da una parte, i sindacati ed un ampio schieramento di forze sociali e politiche, dall'altra, continua ancora, anzi si va sempre più estendendo.

Alle iniziative e alle lotte che si sono svolte nelle zone interessate si sono aggiunte in questi ultimi giorni le manifestazioni unitarie di Parma e di Ferrara. Lo svolgimento della riunione del consiglio comunale di Ferrara in una fabbrica dell'Eridania requisita ha testimoniato la volontà pressochè unanime di quel consesso di vedere realizzati gli obiettivi per i quali si è schierato al fianco del movimento sindacale ed a difesa della propria economia.

Perciò oggi dobbiamo occuparci dell'Eridania, dei saccariferi, dei gruppi di comando che operano in questo comparto produttivo. Delle imprese di questi gruppi, dello scandalo che hanno sempre rappresentato per il nostro Paese le posizioni di privilegio che hanno avuto, prima all'ombra della politica protezionistica del fascismo, dopo, con l'ausilio dei vari Governi che si sono succeduti alla direzione del nostro Paese, molto si è parlato e scritto.

Per quanto ci riguarda, nel corso del recente dibattito sugli accordi comunitari che abbiamo avuto in quest'Aula, abbiamo detto che, se non si fosse chiesta una revisione di questi accordi anche per il settore bieticolo-saccarifero, avremmo avuto una contrazione della produzione, una limitazione nell'espansione dei consumi e sarebbe aumentato il predominio dei gruppi di comando nel settore. E questo è ciò che puntualmente è avvenuto.

Infatti, mentre nel 1967 abbiamo avuto una produzione di zucchero di circa 15 milioni di quintali, superando di poco il fabbisogno nazionale previsto in circa 13 milioni e 500 mila quintali, lo scorso anno la produzione è arrivata intorno agli 11 milioni e 500 mila quintali, con una resa delle più basse che si siano avute negli ultimi venti anni nel nostro Paese.

Ciò non deve essere attribuito soltanto all'andamento stagionale, ma anche ad altri fattori. La minaccia messa in atto dai saccariferi di non ritirare una parte della produzione con l'ormai famosa raccomandata ed il timore di avere una riduzione del prezzo delle bietole, nonostante i provvedimenti CIP, hanno avuto come effetto una riduzione degli investimenti nelle concimazioni, nella lotta fitosanitaria, nella meccanizzazione. I consumi inoltre, a causa del sovrapprezzo dello zucchero di lire 23 al chilogrammo, per dovere prevalentemente

coprire le perdite derivanti dall'obbligo stabilito dalle norme comunitarie di collocare sul mercato terzo 211 mila tonnellate di zucchero a circa 35 lire al chilogrammo e di importarne, per far fronte al fabbisogno, circa 70 mila tonnellate a 140 lire al chilogrammo, sono rimasti pressochè stagnanti e abbiamo, come è noto, i più bassi consumi di zucchero dei Paesi comunitari. In certe zone meridionali, poi, il consumo è di gran lunga inferiore alla media nazionale.

Tutto questo mentre i gruppi saccariferi, attraverso le norme sul contingente, il riconoscimento di una tangente industriale di favore, la più alta dei Paesi comunitari (62 lire al chilogrammo in Italia, 50 lire in Germania, 40 in Olanda, 45 lire in Belgio e 44 lire in Francia), il pagamento delle bietole in base ad una resa convenzionale e non reale, la facoltà di stipulare un accordo interprofessionale con una sola organizzazione dei produttori, discriminando le altre, l'assegnazione del contingente per società anzichè alla singola fabbrica, si sono assicurati i loro favolosi profitti e un potere pressochè assoluto nel settore.

Per quanto riguarda i profitti, basta pensare a ciò che ha dichiarato recentemente l'onorevole Cristofori, vicepresidente dell'ente di sviluppo agricolo dell'Emilia Romagna, in un incontro autorevole ocn il Vice Presidente del Consiglio. Egli ha detto che i due zuccherifici cooperativi dell'ente, quelli di Ostellato e Minervio, hanno consentito di accantonare in cinque anni di attività, liquidando le barbabietole a prezzi più alti degli altri zuccherifici, una somma con la quale si potrebbero costruire altri due moderni impianti industriali. Da ciò è facile dedurre di che entità siano i profitti della Eridania e dell'Italiana zuccheri, di Montesi, di questi gruppi che operano col potere di cui dicevo prima nel settore.

Di questo potere infatti si sono valsi i padroni dell'Eridania lo scorso anno per chiudere con la deplorevole autorizzazione del Governo alcuni stabilimenti, creando le premesse per chiedere poi il licenziamento degli operai e impiegati fissi eliminando subito i lavoratori avventizi. Solo nella provincia di Ferrara, per la chiusura degli zuccherifici di S. Biagio d'Argenta e di Argine Ducale, 675 operai e impiegati avventizi hanno perso il lavoro; non hanno fatto la campagna saccarifera e questo in una provincia, egregi colleghi, che ha il triste primato di avere 8 mila operai disoccupati nell'agricoltura! Di questo potere intendono valersi adesso i saccariferi per condizionare le semine, per decidere quali debbono essere le zone bieticole da incrementare e quelle da abbandonare, quali debbono essere gli zuccherifici da chiudere e quelli da potenziare: in definitiva, per decidere unilateralmente la sorte di tanti piccoli e medi produttori, di tanti operai fissi e avventizi, dell'economia di vaste zone del nostro Paese. È da questo potere e dalla volontà di esercitarlo in modo incontrastato che scaturiscono i licenziamenti dell'Eridania. Infatti, questi gruppi dopo aver accettato nel 1967, a conclusione delle trattative per il contratto del settore, un protocollo aggiuntivo in base al quale i saccariferi avrebbero dovuto discutere con i sindacati e con il Governo i loro piani di ristrutturazione, hanno troncato con un atto unilaterale le trattative in corso per concordare le norme procedurali, annunciando 410 licenziamenti ed il trasferimento di 132 dipendenti. Ciò perchè essi intendevano ed intendono tuttora attribuire soltanto un valore formale all'accordo sulle procedure.

Per l'Eridania, in definitiva, l'accordo sulle procedure di applicazione del protocollo aggiuntivo deve servire soltanto a far conoscere le sue intenzioni che, a fine delle procedure, debbono divenire esecutive.

In questo sta l'unilateralità dell'atto che l'avvocato Borasio, presidente dell'Eridania, si sforza di negare.

L'Eridania lo scorso anno ha chiuso tre stabilimenti; adesso intende chiuderne altri tre: a Parma, a Fontanellato, a Casalmaggiore. Per questo 410 operai dovrebbero andarsene, 132 essere trasferiti, 2000 lavoratori avventizi dovrebbero perdere il lavoro.

Nonostante ciò, i sindacati dovrebbero prederne atto e i sindaci e le forze politiche, a sentire gli argomenti dell'avvocato

Borasio, dovrebbero addirittura essergli grati; l'ente di sviluppo non dovrebbe occuparsi del problema; i prefetti e le forze di polizia dovrebbero essergli anche ossequienti; il Governo concedergli, senza tanto indugio, l'autorizzazione ai trasferimenti delle quote di zucchero da ogni zuccherificio che intende chiudere a quelli che vuole, secondo sue valutazioni, potenziare.

Tutto questo nel quadro del disegno più ampio che hanno i gruppi saccariferi di chiudere circa 44 zuccherifici, come è stato esplicitamente scritto in un recente articolo sul « Globo », di potenziare i restanti e di incrementare o di abbandonare la produzione in determinate zone.

Egregi colleghi, prima ancora di vedere come questa operazione corrisponda esclusivamente alla logica del massimo profitto, tanto esaltato dall'avvocato Borasio, senza tenere in alcun conto gli interessi degli operai, dei produttori, dei consumatori e dell'economia del nostro Paese, ci si deve chiedere: è possibile consentire che dei gruppi privati, nonostante un protocollo sindacale aggiuntivo, nonostante gli impegni a convenire le procedure della ristrutturazione e un articolo di un decreto-legge che stabilisce che bisogna chiedere l'autorizzazione per il trasferimento dei contingenti, procedano unilateralmente come ha fatto l'Eridania? Ed ancora, è possibile consentire che a tali gruppi siano dati, per realizzare i loro disegni, dei contributi di adattamento, circa 80 miliardi di denaro pubblico, tra l'altro senza nessun controllo?

E infine, è possibile consentire che, dopo aver tanto parlato di programmazione, siano i gruppi privati a decidere le sorti di interi comparti produttivi e di determinate zone economiche?

Sono questi, colleghi, i punti fondamentali del contrasto in atto con l'Eridania ed i gruppi saccariferi. Contro la decisione unilaterale dell'Eridania di licenziare questi 410 operai e impiegati, tra i quali attivisti sindacali e membri di commissioni interne, con il proposito, tra l'altro, di indebolire la forza sindacale per poter esercitare il massimo sfruttamento della mano d'opera, non esclusa l'intenzione che gli operai fissi facciano 72 ore settimanali nel corso della campagna saccarifera, contro la fredda determinazione di gettare sul lastrico, dopo essersene serviti per tanti anni, chiunque sia di ostacolo alla realizzazione del massimo profitto, quando sarebbe stato sufficiente — come hanno dimostrato i sindacati — aspettare qualche anno per consentire uno sfollamento degli operai per raggiunti limiti di età, contro tutto questo si sono schierati gli operai, i sindacati, i comuni e le forze politiche: comunisti, compagni del Partito socialista di unità proletaria, socialisti, democratici cristiani, i quali hanno sinora operato unitariamente nelle zone interessate.

Contro un prepotente gruppo di pressione, contro la politica di rapina dei monopoli saccariferi si sono levate città e provincie intere dell'Emilia e del Veneto. Si tratta di uno scontro senza precedenti: 26 giorni di occupazione delle fabbriche (dove sono stati effettuati licenziamenti) con la solidarietà di migliaia e migliaia di lavoratori e di cittadini appartenenti ai più svariati ceti sociali. Abbiamo assistito infatti ai più commoventi atti di solidarietà delle donne, dei giovani, dei pensionati, dei medici e primari dell'arciospedale, i quali hanno assicurato a turno il servizio sanitario gratuitamente nelle fabbriche, tutte le mattine. A Ferrara ci sono stati 12 giorni di sedute permanenti del consiglio comunale e provinciale; si sono avuti centinaia di incontri con delegazioni di rappresentanti di tutti i ceti sociali. Si sono avute infine 500 mila ore di sciopero degli operai del settore, manifestazioni di solidarietà con migliaia di operai e di giovani e la requisizione degli stabilimenti, tutto ciò appoggiato da grandi manifestazioni popolari. Inoltre è stata avanzata dall'Ente di sviluppo agricolo la richiesta al Ministero dell'agricoltura di essere autorizzato a gestire gli stabilimenti requisiti.

Mai tanto grande era stato l'isolamento dell'Eridania! Mai così alta si era levata la voce per chiedere l'eliminazione dei monopoli saccariferi!

Ebbene, i padroni dell'Eridania resistono; non vogliono concedere la revoca dei

licenziamenti fatti arbitrariamente e risarcire gli operai del danno subìto; non vogliono rinunciare ad essere i padroni incontrastati del settore.

Gli interventi del Governo per cercare una soluzione che consenta la composizione del contrasto non hanno dato ancora alcun risultato. Ma gli operai, i lavoratori di Ferrara e delle provincie interessate resistono e sono decisi ad estendere la lotta, non solo perchè, egregi colleghi, è evidente che attraverso il licenziamento si intende far passare il disegno dei monopoli dello zucchero, ma perchè dai comunisti ai democristiani, impegnati in questa lotta, tutti siamo convinti che sarebbe ben poco sicuro l'avvenire di un regime democratico nel quale, alla prova dei fatti, contasse più un gruppo di pressione della volontà di intere città e provincie.

Per questo abbiamo chiesto e chiediamo al Governo maggiore fermezza: il Governo deve uscire dalla lunga fase durante la quale ha tentato un'opera di mediazione del contrasto e deve assumere una precisa posizione; infatti non è più sufficiente la semplice critica all'Eridania, pur formulata da autorevoli Ministri nel corso di vari incontri che si sono avuti con delegazioni delle provincie interessate o la decisione di non autorizzare il trasferimento dei contingenti.

C'è bisogno adesso che il Governo, dopo aver concesso tramite gli ECA un contributo di 50.000 lire agli operai in lotta autorizzi i prefetti ad approvare le delibere con le quali i comuni si propongono di corrispondere a titolo di prestito 90.000 lire agli operai degli zuccherifici in lotta. C'è bisogno che il Governo in un incontro ufficiale tra le parti — incontro, onorevole Caron, al quale ancora non siamo arrivati — chieda all'Eridania la revoca dei licenziamenti, l'entrata in fabbrica di tutti gli operai e inoltre il risarcimento dei danni che hanno subìto i lavoratori nel corso di questi mesi. C'è bisogno che il Governo autorizzi l'Ente di sviluppo a gestire provvisoriamente gli stabilimenti requisiti, che proceda quanto prima all'assegnazione del contingente per fabbrica anzichè per società, che dia assicurazione (questo è molto importante) per le prossime semine e per il ritiro di tutte le barbabietole che saranno seminate e per il loro pagamento a prezzo pieno. C'è bisogno che operi perchè si addivenga ad un accordo professionale con tutte le organizzazioni dei produttori. Infine occorre che il Governo decida di tenere al più presto, come è stato chiesto nel convegno nazionale che si è tenuto a Ferrara, una conferenza nazionale del settore per elaborare un piano organico di ristrutturazione che preveda: una revisione del contingente nazionale in modo da farlo corrispondere alle esigenze agronomiche e del consumo; investimenti pubblici nella lotta fitosanitaria, nella ricerca scientifica e nella meccanizzazione; l'utilizzazione dei contributi di adattamento per il potenziamento e la costruzione di nuovi impianti saccariferi aperti anche alla partecipazione degli operai, degli enti locali, degli enti di sviluppo agricolo; la riduzione del prezzo dello zucchero. E in questa conferenza si discuta anche del modo in cui realizzare una aspirazione che, diversamente enunciata, è presente nelle posizioni delle varie forze sindacali e politiche: la nazionalizzazione dei monopoli saccariferi.

Queste le scelte urgenti che il Governo deve compiere se vuole corrispondere alle attese del movimento che si propone, conformemente agli orientamenti di una programmazione democratica, di difendere i livelli dell'occupazione, di sviluppare la produzione difendendo i redditi dei contadini, di incrementare particolarmente nel Mezzogiorno il consumo contribuendo a migliorare il tenore di vita nel nostro Paese

Si è parlato molto in questi giorni della non competitività della nostra produzione, si è detto che la nostra bietola rende meno di quella francese. I meno informati hanno parlato anche di arretratezza della nostra industria. C'è chi ha ipotizzato addirittura la non convenienza del nostro Paese a produrre lo zucchero: si dice che si potrebbe comprare lo zucchero di canna a un prezzo molto inferiore. È vero che in questo settore, per quanto riguarda il nostro Paese, esistono delle condizioni di inferiorità ri-

spetto ad altri Paesi della Comunità, ma queste condizioni di inferiorità non sono tanto grandi quanto a volte vengono ad arte descritte, per cercare di portare avanti un ben preciso disegno di ristrutturazione che, al termine del periodo settennale, dovrebbe far trovare il nostro Paese con una produzione di gran lunga inferiore al consumo dopo aver assorbito gli 80 miliardi di contributi di adattamento da investire probabilmente in parte all'estero nella Compagnia europea dello zucchero di recente costituzione.

L'inferiorità della nostra produzione dovuta in gran parte alla politica di rapina dei saccariferi può essere superata. Dallo studio della facoltà di economia agraria dell'Università di Bologna si ricava che già in diverse zone bieticole la nostra produzione ha titolo, saccarosio e quantità per essere uguale alle zone francesi, dove la produzione, secondo gli accordi comunitari, dovrebbe essere più che raddoppiata.

Per quanto riguarda la potenzialità industriale, addirittura il confronto ci è favorevole A vantaggio dell'industria francese ci sono i tempi di campagna che l'esperienza ha dimostrato però che possono essere allungati anche in Italia. Sulla base di un preciso piano è possibile quindi rendere competitiva la nostra produzione.

Quanto alla non convenienza della produzione si potrebbe dire anche che tanti altri prodotti si dovrebbero importare. Va considerato però che la produzione di zucchero di canna copre poco più della metà del fabbisogno mondiale e che quindi, se si rinunziasse alla produzione dello zucchero di bietola, i prezzi dello zucchero di canna andrebbero alle stelle. No, noi dobbiamo produrre e possiamo produrre perchè abbiamo le condizioni e la necessità. Non siamo d'accordo con il signor Mansholt.

Per fare questo però abbiamo bisogno di una politica di programmazione democratica che faccia prevalere l'interesse pubblico su quello privato In definitiva, torno a ripetere, bisogna che conti di più nelle scelte che interessano il Paese la volontà di una città, di migliaia di lavoratori e di cittadini che non quella di un piccolo gruppo di privati che già oltre cinquant'anni or sono faceva dire, ad uomini non certo sospetti di idee comuniste, che i migliori affari gli zuccherieri li avevano sempre conclusi sul piano politico. Questo è accaduto anche nel corso di questi anni. Noi chiediamo, e con noi lo chiedono gli operai, i contadini, i consiglieri comunali, i sindacati, un largo schieramento di forze politiche, che il Governo compia con urgenza degli atti concreti perchè questo non avvenga più. Grazie.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rispondo a nome del Governo alla interpellanza del senatore Piva ed alle tre interrogazioni dello stesso senatore Piva, del senatore Li Vigni e del senatore Samaritani.

Io penso che il Senato si renderà conto che il tempo trascorso, come è stato sottolineato all'inizio dell'intervento dal senatore Piva, per la risposta da parte del Governo è ampiamente giustificato dalla situazione politica, ben nota a tutti gli onorevoli membri di questa alta Assemblea ed anche dalle ferie del Parlamento stesso.

Lo svolgimento da parte del senatore Piva dell'interpellanza permetterebbe, ove io lo desiderassi, un'ampia polemica, dato il tono piuttosto forte delle espressioni e delle frasi usate, ma mi guardo bene dal farlo, attesa la delicatezza e l'importanza dell'argomento che tutti insieme stiamo trattando.

Una sola contestazione desidero fare in via preliminare ed è che potrebbe sembrare, a qualcuno che non conosce a fondo il problema, che gli imprenditori del settore zuccheriero possano fare quanto desiderano e il Governo sia privo di mezzi, senza poter intervenire e reagire in nessuna maniera Io cercherò di dimostrare — e

spero di riuscirvi — che questo non è vero nè in diritto, nè in fatto.

È stato chiesto al Governo maggiore coraggio ed io penso che alla fine della mia risposta ci sarà la dimostrazione che il Governo ha agito con fermezza ma, com'è suo dovere, nell'ambito delle leggi che reggono il nostro Paese.

Vorrei dividere in due parti — e spero di trovare consenzienti l'onorevole interpellante e gli onorevoli interroganti — la mia risposta: la prima riguarderà quello che chiamerò l'episodio Eridania, l'altra riguarderà invece tutti i problemi del settore dello zucchero.

Chiedo fin d'ora scusa se forzatamente dovrò essere un po' lungo e forse tediare il Senato.

Si è detto che da parte del Governo forse non si è intervenuti a tempo in questo problema della vertenza Eridania e della ristrutturazione del settore.

Ora io invece intendo affermare che i problemi derivanti dalle prospettive di attuazione del Mercato comune nel settore saccarifero hanno tempestivamente formato oggetto di esame in sede sindacale e dell'attenzione del Ministero competente, quello del lavoro, per la rilevanza dei programmi di ristrutturazione, proprio in relazione alla situazione occupazionale e sociale del settore.

Come è stato giustamente ricordato dal senatore Piva, tra le associazioni sindacali dei lavoratori e l'Assozucchero si è pervenuti il 18 ottobre 1967 alla firma di un protocollo aggiuntivo dell'accordo confederale del maggio 1965 che disciplina i licenziamenti in tutti i settori. Questo protocollo aggiuntivo prevede che le parti contraenti dovranno incontrarsi, ogni qualvolta i problemi derivanti dall'attuazione del Mercato comune dello zucchero abbiano rilevanza sulla situazione occupazionale del settore e su quella locale, per esaminare e concordare misure atte a limitare gli effetti dannosi e per prospettare ai pubblici poteri interventi adeguati.

Purtroppo, nell'applicazione di detto protocollo, sono sorti contrasti tra le parti soprattutto circa i termini di tempo da tener presenti e il rapporto, nella procedura di consultazione, che intercorre tra l'accordo base diventato operante *erga omnes*, e cioè l'accordo confederale del 1965, e il detto protocollo aggiuntivo del 18 ottobre 1967.

È stata tenuta una serie di riunioni, purtroppo — ripeto ancora questa parola — senza esito, presso il Ministero del lavoro. Ad un determinato momento sia le organizzazioni sindacali sia il Ministero del lavoro hanno richiesto che il problema venisse trasferito, per un più ampio dibattito con l'intervento dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, in sede di Ministero del bilancio e della programmazione economica, appunto perchè le questioni sollevate della prevista ristrutturazione del settore saccarifero si dimostravano troppo connesse con i problemi della programmazione nazionale.

È stata tenuta perciò presso il Ministero del bilancio e della programmazione una serie di riunioni con l'intervento, in prima persona, dei Ministri del bilancio, del lavoro e dell'industria, delle organizzazioni dei lavoratori e dei rappresentanti dell'Assozucchero. Si stavano per definire, a fine ottobre 1968, i termini di un possibile accordo procedurale che tenesse conto delle esigenze, prospettate dalle organizzazioni dei lavoratori, per un esame tempestivo delle situazioni derivanti dall'attuazione dei programmi di ristrutturazione ed anche dalle esigenze che erano state prospettate dagli imprenditori circa la necessità di portare a termine programmi di ristrutturazione nei tempi necessari.

I rappresentanti del Governo, da parte loro, hanno confermato, e confermano ancora in questo momento, l'impegno dell'Amministrazione più direttamente interessata, cioè quella dell'industria, a tener conto, negli interventi di competenza, dei pareri espressi negli incontri tra le parti, ed in particolare dei problemi posti dalla salvaguardia dell'occupazione nella misura massima possibile, ciò che è coerente con la politica di programmazione dei precedenti e dell'attuale Governo.

Le trattative si sono interrotte, come è stato ricordato, il 25 ottobre scorso per il

disaccordo tra le parti su alcuni aspetti delle connessioni da definire con la procedura speciale in discussione e le normali procedure di licenziamento.

È a questo punto che, con atto unilaterale, l'Assozucchero, in data 28 ottobre 1968, comunicò alle organizzazioni sindacali dei lavoratori che la società Eridania avrebbe provveduto, nel quadro del programma di ristrutturazione per la campagna 1969, a licenziare e a trasferire buon numero di dipendenti e, precisamente, 410 unità dovevano essere licenziate e 132 unità lavorative trasferite. Gli stabilimenti interessati sono quelli di Bando d'Argenta, Ferrara Argine Ducale, Ferrara Bonora, Iolanda, San Biagio, Bondeno, Montagnana, San Bonifacio, Fontanellato, Parma, Casalmaggiore, Mezzano, Classe, Molinella e Polesella.

Si tratta, come si vede, di un numero piuttosto notevole di stabilimenti interessati a questi provvedimenti. Mi pare sia necessario tenere presente più in dettaglio la situazione del programma prospettata dalla società Eridania. Per tre stabilimenti, e precisamente quelli di San Biagio, Ferrara Argine Ducale, tutti e due in provincia di Ferrara e San Bonifacio, in provincia di Verona, occorre notare che non erano state effettuate lavorazioni durante la campagna del 1968 Era stato chiesto e ottenuto infatti — ed il senatore Piva ha criticato questo assenso del Governo — il nulla osta per il trasferimento delle quote ad altri stabilimenti delle rispettive zone.

Vorrei far notare al senatore Piva e agli onorevoli senatori che ascoltano questa risposta del Governo, che lo zuccherificio di San Bonifacio era stato costruito nel 1900 e lavorava 15 mila quintali di bietole nelle 24 ore, mentre quello di Ferrara Argine Ducale, costruito nel 1902, ha una potenzialità di lavoro di 19 mila quintali di bietole e quello di San Biagio, costruito nel 1924, una potenzialità di 14 mila quintali.

Bastano questi dati e quelli ai quali accennerò successivamente per dimostrare che si tratta di stabilimenti vetusti per i quali è parso opportuno adottare quella decisione, dopo un esame accurato ed obiettivo da parte delle amministrazioni interessate cui dobbiamo pur far risalire una responsabilità ed una competenza.

Quindi la prima parte del programma Eridania comporta per quest'anno la chiusura definitiva di questi tre stabilimenti.

Vi è una seconda parte del programma di ristrutturazione che è tuttora *sub iudice*: veniva chiesto dall'Eridania che per altri quattro stabilimenti, e precisamente Casalmaggiore, in provincia di Cremona, Fontanellato in provincia di Parma, Parma e Montagnana in provincia di Padova si prevedesse la non ripresa dell'attività per la campagna 1969, con un licenziamento di operai. Per questi stabilimenti veniva chiesto il trasferimento di quota per Fontanellato allo stabilimento di San Quirico, moderno e capace di lavorare 500 mila quintali di zucchero cioè una delle punte massime degli stabilimenti moderni e, per quanto riguarda Montagnano, ad altro stabilimento in provincia di Rovigo.

Sarà stata certamente notata, la differenza tra le poche migliaia di quintali lavorate dai vecchi stabilimenti e la potenzialità dei nuovi verso i quali si domanda il trasferimento di quota.

Anche qui vale la pena che io ricordi le date nelle quali sono stati creati gli stabilimenti in questione. Quello di Parma raggiunge il *record*: è stato costruito nel 1899 e lavorava 18 mila quintali di zucchero; quello di Casalmaggiore nel 1911; il più recente è quello di Fontanellato, che è del 1950 e la cui lavorazione era di 27 mila quintali di zucchero.

Questa è la situazione come oggi si presenta.

Il Governo e le Amministrazioni interessate non hanno ancora dato la loro approvazione al trasferimento di quote per questa seconda parte.

Era quasi naturale, ha detto il senatore Piva, che a questa iniziativa della società Eridania reagissero le organizzazioni dei lavoratori che hanno contestato l'inosservanza degli accordi esistenti ed in particolare del protocollo del 1967, da me più volte evocato.

I sindacati dei lavoratori hanno affermato e affermano di non poter accettare l'applicazione della procedura di licenziamento dell'accordo confederale del 1965 senza passare per una preventiva intesa riguardante i problemi occupazionali ed un esame sui programmi di ristrutturazione Il Governo è d'accordo su questa procedura. Si sono contemporaneamente però manifestate reazioni di protesta, di cui ha fatto ampio cenno il senatore Piva, da parte dei lavoratori.

Vi sono stati scioperi ed occupazioni di fabbriche, interventi di autorità locali con requisizioni e derequisizioni.

Sono ancora requisiti dalle autorità locali il gruppo di stabilimenti della provincia di Ferrara.

Il Governo è intervenuto, pur nella situazione di crisi politica che tutti gli onorevoli senatori ricordano, attraverso l'opera dei Ministri del bilancio, del lavoro e dell'industria e, poi, dovetti occuparmene in particolare io stesso per il fatto di essere il solo uomo politico di Governo che avesse partecipato a quasi tutte le trattative e che era stato mantenuto nella stessa carica, nell'attuale compagine ministeriale.

Più volte sono stati presi contatti, separatamente, con ciascuna delle parti in causa; sono stati mantenuti i più ampi rapporti con le autorità locali e ho avuto il piacere di intrattenermi più volte, anche con il senatore Piva, sull'argomento proprio per ricondurre tutti a considerare la possibilità di concludere le trattative in corso. Pare questa al Governo una procedura atta a salvaguardare l'interesse dell'economia nazionale, vista nel suo complesso, l'esigenza di venire incontro alle legittime aspirazioni dei lavoratori, al problema occupazionale delle singole provincie e dei comuni ed anche a permettere quella ristrutturazione, secondo gli accordi ed impegni comunitari che, per quello che dirò dopo, viene considerata dal Governo la via maestra per risolvere questo problema.

Naturalmente — e lo riaffermo — il Governo è d'accordo che, per iniziare questa procedura, è necessario prima un riesame completo della situazione riguardante l'Eridania; ed io credo di poter affermare che l'intervento del Governo, fatto attraverso la mia modesta persona, è stato energico ed ogni decisione sui problemi dei programmi di ristrutturazione è stata praticamente arrestata fino a che la chiarificazione non venga completata.

Ma anche dal punto di vista occupazionale è bene che il Senato sia informato che un passo avanti è stato fatto, riducendo i licenziamenti notificati da 410 a 305. I 132 trasferimenti si possono considerare accettati liberamente dalle parti e quindi non hanno prodotto effetti deleteri, nè sull'occupazione, nè sulla vita delle singole famiglie.

Siamo oggi a questo punto, ed io desidero affermare che gli ultimi contatti mi sembra siano serviti ad avvicinare sensibilmente le posizioni delle due parti.

Il Governo insisterà nella sua linea di condotta, ma considera pregiudiziale che si arrivi a quella revoca dei licenziamenti, la quale sola permetterà di discutere poi tutte le questioni in un clima più disteso.

Nelle prospettive di tali conclusioni va naturalmente ad inserirsi la chiarificazione completa, per oggi e per domani, delle procedure particolari, sulle quali vorrei intrattenermi, che dovrebbero incanalare i programmi di sistemazione del settore saccarifero in termini aderenti agli interessi generali dell'economia nazionale, con efficace salvaguardia delle esigenze dei lavoratori delle zone interessate.

Vorrei fosse chiaro al Senato, perchè la seconda parte dell'interpellanza del senatore Piva me ne offre il destro, in che maniera si intenda, da parte del Governo, ristrutturare questo settore. Dobbiamo innanzitutto ricordare che la disciplina del Mercato comune nel settore saccarifero prevede che, a partire dal 1° luglio 1975, vi sia una completa apertura del mercato dei sei Paesi, unitamente ad una disciplina di prezzo comune, cioè vi dovrà essere un prezzo unico dello zucchero. Ne deriverà quindi, tenuto conto delle capacità produttive eccedenti i consumi interni degli altri membri della Comunità, soprattutto della Francia e del Belgio, una situazione concorren-

ziale con i Paesi che producono a costi oggi nettamente inferiori ai nostri. Per premunirsi contro tale evenienza l'Italia ha richiesto, ed ottenuto, un periodo transitorio di sette campagne saccarifere, con inizio dal 1° luglio 1968, per riorganizzare la propria produzione con adeguata riduzione dei costi, sia nel ciclo agricolo che in quello industriale.

Nel periodo transitorio la produzione italiana è difesa dalla garanzia comunitaria di collocamento di un contingente di produzione di 12,3 milioni di zucchero e da un contingentamento analogo che limita espansioni nelle produzioni degli altri Paesi.

È opportuno che io sottolinei questa frase, perchè, non nella interpellanza del senatore Piva (che è stato corretto nella sua esposizione tecnica), ma leggendo alcuni giornali può apparire che solo l'Italia ha contingentato la propria produzione. Questo non è vero: la Francia l'ha contingentata a 24 milioni di quintali, la Germania a 17 milioni e mezzo, l'Italia a 12 milioni e 300, ai quali ho fatto prima cenno, i Paesi Bassi a 5 milioni 500 mila, l'Unione Belgio-Lussemburgo a 5 milioni 500 mila quintali. In relazione all'entrata in vigore di quest'accordo, con il 1° luglio 1968, è stata data facoltà al nostro Paese di far beneficiare la produzione, sia nel ciclo agricolo che nel ciclo industriale, di un'integrazione di prezzo praticamente fino al livello del prezzo italiano in vigore all'inizio della nuova disciplina.

Anche qui mi pare doveroso che resti agli atti del Senato e per chiarezza come sono stati divisi gli importi che sono stati dati, perchè anche su questo argomento si è parlato di miliardi dati agli industriali senza contropartita, o dati agli agricoltori anche se tutto procede come prima.

Ripeto che molto di quanto dico non lo dico per lei, senatore Piva, e per gli altri che conoscono la questione, ma perchè gli atti del Senato fanno un po' testo ed ho chiesto prima scusa se il mio discorso sarà un po' lungo. Che cosa è realmente capitato?

Noi in Italia avevamo al 1° luglio 1968 un prezzo superiore di 23 lire rispetto a quello del Mercato comune al momento dell'entrata in vigore dell'accordo. Il Comitato interministeriale prezzi ha mantenuto il prezzo al consumo ed ha diviso le ventitre lire in questa maniera: lire 5,47 sono state assegnate al settore bieticolo (cioè, il produttore di bietole realizza 5,47 lire in più vendendo all'industriale); lire 9,12 all'industria, con l'obbligo di ristrutturare i propri impianti. Una sola società parla di investimenti nei propri stabilimenti per circa 50 miliardi di lire. Inoltre lire 4,28 sono di rimborso dell'imposta generale sull'entrata, e lire 4,13 sono state attribuite ad una Cassa integrazione sulle esportazioni, esistente e molto spesso passiva, di cui ci si serve per permettere l'esportazione dei *surplus* di zucchero quando si verificano e che un giorno, secondo gli accordi comunitari, dovrà cessare la sua attività.

Infine, per rendere possibili spostamenti e concentrazioni di produzione, ciascuno Stato membro ha la possibilità di manovra nella distribuzione del contingente nazionale che viene fatto — e di questo faccio grazia al Senato — attraverso una accurata analasi di quelle che sono state le lavorazioni effettivamente svolte nel quinquennio precedente e che lasciano un margine del 5 per cento proprio per questi spostamenti.

Per meglio comprendere gli ostacoli che occorre superare per arrivare a questo Mercato comunitario dello zucchero, occorre che io ricordi le difficoltà naturali e strutturali del settore bieticolo e saccarifero. Il Governo respinge l'idea che l'Italia non possa e non debba più produrre zucchero, ma deve pure curare che esso sia uno zucchero prodotto a prezzi competitivi. Ed allora, debbo far presente che allo stato attuale delle cose, pur essendosi verificate delle campagne nelle quali il titolo in saccarosio delle bietole è stato più alto e, per quanto riguarda le impurezze, meno alto, sta di fatto che mediamente (parlo della media delle ultime cinque campagne) la polarizzazione delle bietole italiane è stata, rispetto a quella degli altri Paesi, inferiore, e talvolta notevolmente Tutto ciò comporta, evidentemente, dei costi di produzione che devono essere pure calcolati.

Poi vi è il fatto cui ha accennato il senatore Piva e sul quale non mi sentirei, in coscienza, di esprimere oggi un giudizio. In Italia la campagna di lavorazione si è sempre concentrata, mediamente, in 47-50 giorni; negli altri Paesi si arriva a 75-80 giorni.

Vediamo gli aspetti industriali, ma vorrei ricordare prima che vi è la possibilità, per ragioni anche topografiche, negli altri Paesi di una meccanizzazione spinta nella raccolta delle barbabietole. Ciò comincia ad avvenire anche in Italia, ed in questa direzione saranno certamente impiegati gli importi che vengono lasciati a disposizione degli agricoltori.

Ritornando agli aspetti industriali, è da rilevare che l'industria saccarifera italiana ha stabilimenti con una potenzialità media giornaliera che è modesta se confrontata con quella degli altri Paesi della Comunità.

Qui non sono del tutto d'accordo con lei, senatore Piva, perchè nei dati in mio possesso, forniti dalle Amminisgtrazioni competenti, si dice che mediamente lo stabilimento italiano produce 160 mila quintali di zucchero all'anno. Per quanto riguarda gli altri Paesi, prendiamo ad esempio la Francia e la Germania, mediamente si arriva ai 280 mila quintali di zucchero all'anno.

Se noi consideriamo che la produzione di zucchero deve essere limitata per gli accordi liberamente intercorsi con la Comunità alla quota *plafond* prevista di 12 milioni e 300 milia quintali, per aumentare la capacità e la potenzialità media degli stabilimenti è fatale che occorra ridurre il numero di essi, che è attualmente di 77.

Tale evoluzione appare indispensabile. Del resto, onorevoli senatori, non è solo per questo settore che occorre parlare di concentrazioni. Molte volte ci siamo qui intrattenuti sull'argomento ed io stesso, parlando sui temi della programmazione dello sviluppo economico del Paese, ho riconosciuto che non è pensabile nell'epoca in cui viviamo scegliere formule diverse da quella della concentrazione per essere competitivi sui mercati mondiali.

In Germania, ad esempio, una grande industria saccarifera ha in programma — e, si noti, non si tratta di un programma teorico, bensì pratico — di lavorare la sua quota di produzione di quintali 4 milioni e 600 mila in non più di 8 stabilimenti; si ha quindi una media di 600 mila quintali di zucchero per stabilimento. In Francia un'industria saccarifera ha un programma — ed anche in questo caso si tratta di un programma in corso di attuazione — per il quale i suoi stabilimenti potranno produrre un minimo di 500 mila quintali e per uno stabilimento si pensa addirittura ad una produzione di 1 milione e 200 mila quintali annui.

P I V A . Anche in Italia abbiamo stabilimenti che producono tanti quintali.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Sì, senatore Piva, quelli nuovi e moderni come il S. Quirico.

Tenuto conto di tali prospettive comunitarie e, come ho sopra detto, di questa limitata durata della campagna di lavorazione, occorre adoperarci, sempre nell'interesse dell'economia nazionale, di quello di settore e dell'occupazione (e di tutto ciò il nuovo protocollo procedurale fa ampio riferimento), a ridurre il numero di questi 77 stabilimenti, in maniera che essi possano arrivare a produzioni sempre più alte.

Cosa ha fatto il Governo? È stato forse inerte? Ebbene, desidero comunicare al senatore Piva che per dare l'avvio a questo periodo transitorio — e la parola «avvio» ha un suo significato che verrà spiegato dalle mie ultime dichiarazioni — noi abbiamo adottato due provvedimenti: uno è il decreto ministeriale del 26 febbraio 1968 che ha fissato le quote di base del contingente nazionale di produzione per ciascuna impresa saccarifera. Tale decreto è qui a disposizione del Senato. Vi sono inoltre provvedimenti del CIP del 22 giugno che hanno fissato i prezzi e le condizioni di vendita delle barbabietole da zucchero e dello zucchero per il raccolto 1968 e la campagna 1968-69 ed io prima ho fatto cenno alla ripartizione di questo maggiore prezzo.

Quali sono stati i criteri di ripartizione del contingente nazionale? I Ministeri competenti dell'agricoltura e dell'industria hanno applicato le norme comunitarie di riferimento al quinquennio base 1961-65; hanno operato quegli adattamenti richiesti dall'esigenza di tener conto delle modificazioni intervenute a tutt'oggi nel settore, sia per la parte agricola, sia per la parte industriale. In modo particolare il Ministero dell'agricoltura ha considerato i più recenti e promettenti sviluppi delle coltivazioni nelle varie zone di maggiore suscettività agricola. Inoltre, nelle zone bieticole, di elevato interesse agronomico e sociale sono state le quote aggiuntive date a cooperative di produttori agricoli e di enti di sviluppo ed a Consorzi.

Per l'ulteriore adeguamento graduale delle quote del settennio è prevista, in base ai regolamenti comunitari, la possibilità di recuperare e ridistribuire, come prima ho detto, il 5 per cento del contingente. Ed è anche qui che il Governo ha possibilità di manovra ed i produttori non possono fare quello che desiderano. Si è cercato quindi di mantenere la massima elasticità possibile per permettere l'attuazione di adeguati programmi di ristrutturazione e soprattutto perchè il controllo sui programmi stessi restasse alla Pubblica amministrazione, proprio per quel contemperamento — che, lo ripeto per la terza volta, il Governo deve considerare scopo del suo intervento — dell'interesse generale dell'economia nazionale, degli interessi agricoli ed industriali delle singole regioni e dei regimi di occupazione.

È da dire a questo proposito che il Governo non ha mai inteso neturalmente recepire passivamente i programmi di ristrutturazione proposti dalle imprese. Si tratta di « proposte » e lo dimostra la manovra che il Governo si è riservata con tutti i poteri consentitigli dalle norme comunitarie e l'elasticità che è riuscito ad ottenere per i programmi di adeguamento del periodo transitorio, per superare gli ostacoli frapposti dai produttori degli altri Paesi che avevano naturalmente interesse a consolidare le loro attuali favorevoli posizioni.

In particolare il contingente di 12,3 milioni di quintali ottenuto è del 25 per cento superiore alla media del quinquennio di riferimento. Quindi abbiamo potuto ottenere anche quella auspicata e razionale espansione in confronto al quinquennio precedente. Vi è la possibilità di attribuire le quote base ai singoli produttori per « impresa » anzichè per « fabbrica » e ciò, mi si consenta, è l'unico mezzo che ci permette di arrivare in Italia alla ristrutturazione del settore concentrando la produzione in impianti di adeguata potenzialità ed economicità. Mi rivolgo al senatore Piva, che ne ha fatto espressa richiesta, e gli dico: il primitivo schema comunitario di attribuzione delle quote per fabbrica, così come egli richiede ancora, avrebbe ridotto in maniera drastica tale possibilità, attraverso la perdita delle quote assegnate a quelle fabbriche che non sono in condizione di portarsi sul piano di competitività.

Desidero assicurare il Senato che le Amministrazioni interessate — Agricoltura ed Industria — stanno lavorando per definire nella misura più completa possibile un piano organico impostato nella prospettiva dell'apertura del Mercato comune dello zucchero nel 1975. Questo piano riguarderà naturalmente la parte agricola e quella industriale e tende percisamente (e qui ci troviamo d'accordo) a mantenere una produzione che sia degna di un Paese che vuole svilupparsi economicamente e socialmente.

A questo punto vorrei rispondere sull'ultima parte del problema cui si è dimostrato sensibile il senatore Piva ed anche — posso attestarlo — le grandi centrali sindacali e le federazioni competenti. Questo piano sarà oggetto di esame nell'ambito della programmazione nazionale, con le procedure proprie della programmazione, le quali permettono, anzi domandano, la consultazione di tutte le categorie interessate. È in tale sede che verranno naturalmente esaminati anche i problemi connessi ai tempi di adeguamento dei compensi ai produttori, alle prospettive di sviluppo della cooperazione e a tutti quei nuovi indirizzi che, nell'ambito delle leggi, nella sua sovranità, il Parlamento voglia dare.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, credo di aver quindi risposto in maniera sufficientemente esauriente alle domande poste, confermando la volontà del Governo di risolvere, rapidamente e nel senso auspicato dall'onorevole interpellante e dagli onorevoli interroganti, il problema che chiamerò contingente e certamente non più ripetibile, se la procedura verrà approvata, dell'Eridania, e credo di aver dato una prospettiva di come s'intende risolvere, con uno studio approfondito, questo problema così importante del settore dello zucchero.

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I V A . Debbo dire che, nonostante certe considerazioni e certe affermazioni fatte da parte dell'onorevole Sottosegretario di una certa volontà, di un certo impegno del Governo, non posso essere soddisfatto della risposta. Certamente non sono insensibile al fatto che il senatore Caron abbia voluto definire unilaterale la posizione dell'Eridania, all'affermazione fatta da lui che il Governo è intenzionato a chiedere la revoca, al fatto che abbia detto che sulle questioni generali il Governo pensa di arrivare ad una discussione. Noi però abbiamo chiesto una cosa esplicita, cioè la conferenza, e la chiediamo con urgenza per discutere i problemi della ristrutturazione del settore.

Siamo convinti infatti — e questo è emerso anche dalle mie parole — che ci sono dei problemi di ristrutturazione. Quella che noi contestiamo è una ristrutturazione unilaterale che prenda a base, come ho ricordato nel mio intervento, il massimo profitto, non tenendo conto degli interessi degli operai, dei produttori, dell'economia. Noi chiediamo questa conferenza con urgenza perchè in tale sede deve essere affrontata quella serie di questioni che ho enunciato e deve essere presa una serie di provvedimenti poichè altrimenti ne potrebbe nascere un pregiudizio grave, onorevole Sottosegretario, per la produzione.

Se il Governo, con responsabilità, non dirà che tutta la produzione che sarà seminata verrà ritirata e pagata a prezzo pieno, corriamo il grosso pericolo che i produttori ridimensionino la produzione. Ho già detto che lo scorso anno abbiamo avuto una produzione inferiore (11 milioni e 500 mila quintali). È possibile che si vada incontro ad un'ulteriore riduzione della produzione se non diamo l'assicurazione ai produttori che essi potranno seminare e che non si applicherà la politica del doppio prezzo stabilito dal contingente o addirittura, per una parte della produzione, quella del nessun prezzo. Infatti diversamente uno si domanda che cosa potrà realizzare dopo aver seminato.

Vi è quindi bisogno di intervenire urgentemente per dare assicurazione che si possa coltivare e che la produzione sarà ritirata e pagata. Si tratta di un punto molto importante che ho voluto sottolineare.

Ho messo poi in evidenza nel mio intervento altri punti che non sto qui a ripetere in sede di replica ed ho detto quali sono le ragioni per le quali non sono soddisfatto della risposta che mi è stata data nonostante queste considerazioni che ho fatto circa alcune affermazioni espresse a nome del Governo dall'onorevole Caron. Innanzitutto non ho trovato nella sua risposta un impegno su una serie di questioni che io considero di grande importanza in questo momento. Vi è la questione innanzitutto della conferenza. È importante discutere la ristrutturazioe e dare assicurazioni per la produzione. Vi sono poi gli altri punti che ho toccato circa l'opportunità che il Governo dica ai prefetti di autorizzare i Comuni a dare queste 90 mila lire. Sappiamo infatti che l'Eridania è un grande complesso industriale che può resistere a lungo, ma gli operai non hanno la stessa resistenza. Bisogna tener presente, come ho già detto prima, che vi sono stati 26 giorni di occupazione e che sono 72 giorni che gli operai lottano senza salario. Ora io non vorrei che certi propositi, che sono stati enunciati, di esercitare ulteriori pressioni e via dicendo dovessero poi sfumare perchè in definitiva cessa la resistenza dei lavoratori. Personalmente non credo che questo possa verificarsi perchè so che i lavoratori vogliono resistere,

sono combattivi, sono sorretti da tutta la forza del nostro movimento e da una volontà di andare avanti e di non perdere. Però un mezzo per poter resistere è anche questo. Il Governo deve dire che cosa intende fare a proposito dell'autorizzazione per la concessione della somma predetta. Si tratta di cose molto importanti che noi dobbiamo cercare di fare subito per creare i presupposti di quell'azione che deve portare a piegare la resistenza dell'Eridania, cioè a far desistere l'Eridania da un atteggiamento che anche il Governo riconosce essere unilaterale.

Non voglio ripetere qui tutte le richieste che ho formulato anche nella replica. Ho messo in rilievo soltanto le parti più salienti, cioè quelle che secondo me presentano il carattere di maggiore urgenza in questo momento. Mi consenta però di fare altre due considerazioni. Innanzitutto mi permetta di dire che la sua risposta relativamente al fatto che si è autorizzato quest'estate il passaggio delle quote dagli stabilimenti di San Biagio, Ferrara e San Bonifacio ad altri stabilimenti è una risposta molto deludente.

Il problema non è quello della vetustà degli stabilimenti; in realtà, c'era un protocollo aggiuntivo che il Governo aveva il dovere di conoscere, attraverso il quale era già iniziato un meccanismo per cercare di arrivare ad un accordo sulle procedure: il Governo non doveva autorizzare il compiersi di tale operazione perchè adesso l'Eridania si sente forte e ribadisce di essere stata autorizzata.

Io ho letto le argomentazioni dell'avvocato Borasio che sono queste: il Governo deve uscire dalla contraddizione in cui è caduto; esso ci ha autorizzato a trasferire le quote e, nonostante ciò, adesso non ci concede ulteriori autorizzazioni e vuole che noi revochiamo i licenziamenti. Nell'atteggiamento del Governo, c'è, in realtà, una contraddizione· probabilmente la responsabilità è da far risalire al Governo precedente e a certi Ministri che ricoprivano determinate cariche in quel momento.

Adesso il Governo dice che si tratta di un atto unilaterale di cui chiede la revoca; dire che i lavoratori devono essere pagati per i danni che hanno subìto, ebbene, vuol dire che vi è una rettifica della posizione assunta precedentemente. Però lei non mi deve rispondere affermando che non si poteva non autorizzare, trattandosi di vecchi stabilimenti, perchè, di stabilimenti di tal genere, ve ne sono molti altri e l'atteggiamento del Governo per questi ultimi è stato diverso. Infatti di fronte allo sviluppo del movimento, di fronte alla lotta dei lavoratori, il Governo ha dovuto assumere un'altra posizione.

Per quanto poi riguarda il problema dell'assegnazione per fabbrica che porterebbe alla perdita del contingente, qui c'è un lungo discorso da fare, che non voglio sviluppare in questo momento. La rimando, onorevole Sottosegretario, ad un articolo che ho letto ieri su « Il Popolo ». Ieri su questo giornale ho letto la risposta che il dottor Crea, Segretario generale del FULPIA-CISL dà all'ambasciatore Antonio Venturini sulla questione dell'industria saccarifera e sulla sua ristrutturazione. Ho sentito che questo ambasciatore ha sollevato la stessa obiezione che ha mosso lei. In tale risposta — dicevo — si dimostra che non è vero che automaticamente, procedendo ad una assegnazione di questo tipo, si perderebbe la quota, ma è vero, anzi, il contrario; cioè un'assegnazione di questo tipo porrebbe il problema della discussione della questione della ristrutturazione in un modo diverso e creerebbe delle condizioni tali per cui l'industria saccarifera sarebbe in una posizione diversa da quella in cui la pone quell'articolo 5 del decreto che lei ha citato, mediante il quale può rivolgersi ai Ministri per chiedere l'autorizzazione al passaggio delle quote da uno stabilimento all'altro.

Questi sono gli argomenti fondamentali che ho voluto svolgere in sede di replica dichiarando che non sono soddisfatto della sua risposta perchè, come ho detto, pur essendovi alcune considerazioni, manca un impegno preciso del Governo su una serie di questioni che io ho posto e che voglio pregarla di sottoporre ai suoi colleghi di Gabinetto; i problemi che io le ho posto sono fondamentali se veramente vogliamo

far prevalere — come credo in definitiva sia sua intenzione — l'interesse pubblico sull'interesse privato, cioè, come dicevo nel mio intervento, l'interesse di centinaia di migliaia di persone su quello di poche persone di un gruppo privato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I V I G N I . Signor Presidente, la mia insoddisfazione parte, più che altro, da motivi e considerazioni di carattere politico.

Ella, senatore Caron, è Sottosegretario alla programmazione, un Ministero che ha e deve avere profondi contenuti di carattere politico. Invece la sua risposta — mi permetta di dirlo — è stata sostanzialmente cronachistica e non ha tenuto conto appieno della realtà politica che è attorno al problema del quale stiamo discutendo.

Non è la solita voce dell'opposizione di sinistra che ha torto, che agita i problemi in modo fine a se stesso, come tante volte da parte governativa si dice: attorno a questo problema si è creata una unità politica di estrema ampiezza e importanza. Credo che almeno questo dato avrebbe dovuto portare lei, che è valente uomo politico, nonchè Sottosegretario in un Ministero che dovrebbe essere permeato da una profonda realtà politica, a valutare questo problema, che non è esclusivamente tecnico, anche alla luce di una situazione politica.

Se lei avesse potuto vedere quale movimento si è creato, se lei si fosse trovato di fronte ad uno dei cancelli delle fabbriche occupate, avrebbe visto che c'erano uomini che si rifacevano alla Democrazia cristiana, al Partito repubblicano, ai comunisti e ai socialisti; se lei avesse partecipato come noi a riunioni con amministratori comunali, con parlamentari (direi che da molto tempo non vi era uno schieramento politico dell'ampiezza e dell'impegno di quello determinatosi nelle zone interessate alla difesa del posto di lavoro e dei produttori nei confronti del monopolio saccarifero) certamente avrebbe visto il problema in una dimensione politica diversa.

Lei sa (o dovrebbe sapere) che vi sono stati vescovi che sono usciti dai loro palazzi per andare ad esprimere la loro solidarietà agli operai. Allora non può essere soltanto un fatto, come tanti altri, di carattere burocratico, al quale si possa dare una risposta o un tentativo di risposta esclusivamente sul terreno tecnicistico. È questo in primo luogo il vuoto che vi è nella sua « non risposta ».

Manca, a mio parere, una carica politica, un impegno politico da parte del Governo, che cerchi di interpretare veramente quello che di nuovo vi è, attorno a questo problema, nel Paese. È un problema di una chiarezza adamantina. L'uomo della strada, nelle zone interessate, si pone una domanda assolutamente elementare: vuole sapere se conta di più, per le scelte, il monopolio saccarifero o la collettività.

Io non ho ombra di dubbio che lei, onorevole Sottosegretario, intenda difendere la collettività; prendo per buone le sue intenzioni di difendere l'interesse collettivo nei confronti dell'interesse privato, però mi permetto di dire che la sua risposta non ha poi dato contenuto a quelle che possono anche essere le sue intenzioni e di qualche suo collega di Governo.

Nessuno discute, neppure dai banchi dell'opposizione, la necessità di una riorganizzazione del settore saccarifero per adeguarlo agli impegni che abbiamo preso nel Mercato comune europeo. Non vi era bisogno che lei ci ricordasse l'esistenza di fabbriche assolutamente vetuste nel settore saccarifero; se lei potesse vedere alcuni vecchi documenti delle organizzazioni sindacali, per esempio, vedrebbe che queste organizzazioni tale stato di cose lo denunciavano già da molti anni e prevedevano (era molto facile farlo) quali problemi a un certo momento sarebbero sorti. La riorganizzazione occorre, senza dubbio, ma è la collettività a doverla fare (viste anche le ingenti somme che sono e saranno impiegate in questo campo) contrapponendosi a tutto ciò che di negativo significa oggi il monopolio saccarifero.

Abbiamo visto come questo monopolio, attaccandosi a pretesti di carattere formale, non rispetti neanche quegli impegni che ave-

va sottoscritto. L'impegno di discutere i programmi pluriennali di ristrutturazione, al di sopra dell'accordo fra la Assozucchero e i sindacati, usciva dagli incontri triangolari. Era dunque un impegno che non riguardava solo da una parte i sindacati e dall'altra la Assozucchero, ma investiva direttamente il Governo e la parte che esso doveva assumersi in quella sede.

È questo il motivo di fondo della mia insoddisfazione: è mancato e manca questo sostanziale impegno, questa decisione da parte del Governo di far valere effettivamente le esigenze della collettività. E la preoccupazione si accresce quando leggiamo le previsioni del signor Mansholt e vediamo che addirittura si ipotizza (in un avvenire più o meno prossimo) una riduzione del 5 per cento anzichè un aumento della quota saccarifera. Meno preoccupato è certo il monopolio saccarifero che la sua risposta l'ha già data in termini naturalmente di razionalizzazione interna e quindi sulle spalle dei produttori, degli operai, nonchè in termini di collegamenti industriali a livelli europei, quindi superando e ignorando l'interesse della collettività nazionale.

È possibile allora che, a distanza di mesi da quando noi abbiamo presentato questa interrogazione e il collega Piva la sua interpellanza, siamo sostanzialmente allo stesso punto, anche se un discorso politico di estremo impegno è stato aperto dalle parti più diverse nel Paese? Debbo pensare che anche all'interno dello stesso Governo vi siano limiti di impegno diversi. A chi dobbiamo credere allora? Debbo credere alla sua risposta cronachistica, onorevole Caron, legata sostanzialmente ad una realtà burocratica, oppure alle parole almeno come tono più legate alla realtà del Paese che ho avuto occasione di ascoltare personalmente quando una delegazione delle zone interessate è stata ricevuta dall'onorevole De Martino, Vice Presidente del Consiglio dei ministri? È una ennesima prova delle contraddizioni e delle differenze di valutazione che esistono all'interno della compagine del centro-sinistra. Ma lei non può illudersi, onorevole Sottosegretario, di poter risolvere questo problema mediando; non è possibile mediare con la Eridania. Senz'altro ella — gliene ho già dato atto — quando ci dice di aver tenuto un atteggiamento energico nei confronti della Eridania crede, in buona fede, di essere stato duro ed energico; ma probabilmente lei conosce questa realtà meno di quanto la conoscano coloro che vivono nelle zone nelle quali l'Eridania opera non soltanto come industriale, ma anche come proprietario agrario. È una realtà ben dura da abbattere tramite la mediazione; bisogna avere coscienza politica, impegno politico. L'arma l'avete, ma purtroppo lei per primo la mette in discussione quando ci dice che minacciare l'Eridania di dirottare le quote in altra direzione può portare alla perdita delle quote stesse.

Non credo che le cose stiano così e insisto nel ritenere che quella sia ancora una forte arma di pressione in vostro possesso; essa corrisponde per lo meno ad una realtà umana, a quello che si attendono coloro che sono direttamente legati alla questione. È mai possibile che un complesso monopolistico possa chiudere le fabbriche e licenziare operai e possa continuare ad usufruire a suo beneplacito dei contingenti che venivano calcolati sulla base di quelle stesse fabbriche e di quelle persone che lavoravano?

Ecco allora da dove deriva la nostra insoddisfazione politica.

È proprio per questo che non è sufficiente quanto lei ci ha comunicato, onorevole Caron. Credo anzi che lei sia la prima persona convinta, nel proprio animo, che il problema non si può chiudere qui in sede di risposta ad interrogazioni ed interpellanze.

La mia parte politica pensa che l'unica soluzione valida sia quella della pubblicizzazione del settore saccarifero. So che è tradizionalmente molto stentata la vita delle iniziative parlamentari quando provengono dall'opposizione di sinistra. Però le chiedo di fare quello che lei può fare tenendo presente che è stata presentata dalle forze della sinistra unita una proposta parlamentare che affronta questo discorso di pubblicizzazione. Chiedo che lei, nei limiti delle sue possibilità, faccia sì che almeno questa volta,

data l'urgenza di questo problema, non vi sia opposizione, e vi siano anzi sollecitazioni da parte delle forze politiche di Governo perchè vengano esaminate le proposte che sono state fatte dall'opposizione di sinistra.

Sono anch'io del parere che è necessario arrivare rapidamente a una Conferenza nazionale bieticola, non fosse altro perchè sarebbe un fatto democratico, ed abbiamo tanto bisogno di dare dei contenuti alla realtà democratica del Paese. Non fosse altro perchè sarebbe, da ultimo, la sede nella quale anche le forze politiche di Governo sarebbero obbligate a fare chiarezza una volta per tutte.

Vede, l'Eridania è molto chiara nei suoi discorsi. C'è stata nei giorni scorsi una chiamata di correo al Governo chiara, netta e sprezzante da parte delle note informative uscite da quella Società. Si è detto: ma come, se dal 12 dicembre 1965 noi Eridania avevamo presentato al Ministero per la programmazione una lunga relazione in cui dicevamo le cose che adesso stiamo facendo, perchè ora voi Governo non ci appoggiate, e fino in fondo? È una chiamata di correo chiara, netta e precisa. Una chiamata di correo che fra l'altro mi porta a pensare che questo intervento governativo che lei ha detto tempestivo, caldo, sentito (e qui addirittura ci si riferisce al 1965) non è stato poi così tempestivo, vista la situazione che negli anni seguenti si è determinata.

Ecco un altro esempio, allora, dello scontro fra due realtà: la realtà di una risposta burocratica e verticistica, e la realtà del Paese.

Quando noi porteremo, onorevole Caron, la sua risposta agli operai, ai produttori, ai consumatori, alle forze politiche che con noi hanno portato e continueranno a portare avanti questa battaglia, lei per primo sa che tutti questi cittadini non saranno certo soddisfatti. Lei per primo sa che questa non risposta in definitiva sarà un ulteriore contributo ad approfondire il solco che esiste sempre più pericoloso, tra il Paese reale e il cosiddetto Paese legale.

Ecco allora il motivo politico della mia piena insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, anch'io prendo atto di due affermazioni fatte dal sottosegretario al bilancio, onorevole Caron. La prima è quella che si riferisce al proponimento del Governo di indurre l'Eridania alla revoca dei licenziamenti. Credo che questo sia un obiettivo che collima con quanto viene richiesto dai sindacati, dai lavoratori e dal movimento.

Vi è però una considerazione nella sua risposta che non lascia completamente soddisfatti, in quanto la revoca viene concepita soltanto per creare un clima favorevole all'incontro per la trattativa tra le parti.

Di un'altra affermazione prendo atto, onorevole Sottosegretario, cioè di quella che il Governo non è intenzionato a recepire passivamente i programmi di ristrutturazione delle società, sia dell'Eridania, che delle altre società saccarifere.

L'onorevole Sottosegretario ha poi enunciato in proposito finalità generali da perseguire: l'interesse collettivo dell'economia nazionale, l'occupazione, l'aumento dei redditi. Ebbene noi potremmo anche accedere a queste finalità. Però la domanda che le rivolgo è la seguente: con quale politica il Governo intende perseguire in questo settore le finalità da lei enunciate? Ecco il motivo della mia insoddisfazione per la risposta ricevuta all'interrogazione presentata. Infatti il sottosegretario Caron ha detto che il Governo continuerà nella vecchia politica dello zucchero. Non desidero fare in questa occasione la storia di tale politica, travagliata ed amara: l'abbiamo fatta anche nell'altra legislatura e continueremo a farla perchè il problema certamente non trova soluzione in questa occasione, ma richiederà ben altre discussioni su ben altri atti parlamentari e politici.

Onorevole Caron, io desidero chiederle alcune cose alle quali dopo potrà rispondere. Il Governo è a conoscenza del piano integrale di ristrutturazione dell'Eridania? L'avvocato Borasio scrive, come riferiva prima il

collega Li Vigni, che da tempo l'Eridania ha inviato questo programma agli organi ministeriali. Onorevole Sottosegretario, non vorrei che l'avvocato Borasio cercasse di confondere le idee su quello che invece è il programma produttivo in relazione alle quote di assegnazione, sulla base delle quali la Eridania ha prospettato ai Ministeri della agricoltura e dell'industria il trasferimento di produzione ed ha chiesto l'autorizzazione a chiudere alcuni stabilimenti.

In ordine all'articolo 5 del decreto del 26 febbraio 1968 esiste una precisa responsabilità dei Ministri dell'agricoltura e dell'industria del tempo per aver dato l'assenso all'Eridania di chiudere tre stabilimenti. La Eridania — come lei ha affermato — aveva chiesto in aggiunta la chiusura di altri tre stabilimenti e si è ritenuta in potere senza l'assenso di effettuarne alcune. Ebbene qui c'è una corresponsabilità dei Ministri dell'agricoltura e dell'industria. È evidente che di tutto il settore una parte soltanto della nostra industria saccarifera è debole, debolissima è invece la bieticoltura. La bieticoltura invece è fortissima in Francia, mentre vi è debolezza nell'industria. Infatti in Francia esistono 64 società con 77 zuccherifici. Certamente in Italia, causa la politica realizzata dal governo, accanto a impianti moderni esistono altri arretrati e superati. Ma processi di ammodernamento sono avvenuti negli ultimi tempi. Si tratta prima di tutto di vedere qual è la capacità di lavorazione di uno zuccherificio per giornata. E noi abbiamo complessivamente una capacità di trasformazione di bietola per giornata che è superiore a quella dell'industria francese. L'Eridania tuttavia va oggi alla conquista dell'industria francese, attraverso la società industriale europea, che oggi raggruppa le cinque più grandi società europee che intendono dominare il mercato di produzione e di vendita dello zucchero nell'Europa occidentale e particolarmente nella Comunità economica europea.

Il problema è di vedere qual è la matrice dei licenziamenti e delle chiusure degli stabilimenti ed è qui che il discorso politico si apre. Per noi matrice di tutto ciò è la politica agraria condotta dalla Comunità economica europea di cui oggi si riconosce la crisi e il fallimento, tant'è che vi è il progetto Mansholt per uscirne, progetto che il Governo, prima di dare un assenso, deve presentare al Parlamento per la discussione. Nell'ambito di questa politica vi è la regolamentazione che è stata varata nel dicembre del 1967. A proposito dell'assegnazione per società o per zuccherificio vorrei ricordare a me stesso, ma anche a lei, onorevole Sottosegretario, ed ai colleghi qui presenti che la Eridania, in testa a tutto il monopolio saccarifero, nell'agosto del 1967 attuò la serrata degli zuccherifici per quasi un mese, per premere non tanto sugli operai, che volevano (e l'ottennero) il rinnovo del loro contratto di lavoro, ma sul Governo affinchè si facesse promotore in sede CEE di emendamenti al regolamento comunitario.

Causa di tutto dunque è la politica del Governo, quale è sempre stata realizzata nel campo dello zucchero; una politica che ha ratificato le decisioni del monopolio. Lei adesso dice, onorevole Sottosegretario: non assorbiremo *sic et simpliciter* i programmi di ristrutturazione delle imprese. Bene, ne prendo atto. Però per contestare quei programmi bisogna avere una politica, bisogna avere un programma dei poteri pubblici per la ristrutturazione del settore bieticolo e saccarifero. Ecco il discorso che intendiamo fare. A nostro avviso occorre cambiare politica e in primo luogo la regolamentazione comunitaria. Ha intenzione il Governo italiano di richiedere una revisione del regolamento comunitario dello zucchero? E in qual modo?

Lei sa benissimo, onorevole Sottosegretario, che finora si sono regolamentati i prezzi dei prodotti agricoli e il prezzo che è stato assunto per il regolamento in oggetto non è stato quello della materia prima, cioè della bietola, ma quello dello zucchero. Non solo, il parametro è stato il prezzo del grano; e lei ben sa quale differenza oggi vi sia nella coltivazione del grano e nella coltivazione della bietola. Sono state fissate quote di produzione in relazione a un mercanteggiamento, dove, per altre considerazioni, si

è cercato di offrire un piatto molto favorevole alla Francia senza tener conto del nostro consumo di zucchero. Siamo a un consumo di 14 milioni di quintali di zucchero e la CEE ci impone di produrne soltanto 12 milioni e 300 mila. Se vi era un periodo di adattamento fino al 1975, perchè non si è fatta una regolamentazione in modo diverso? Lei ben sa che la regolamentazione dello zucchero è l'unica, nell'ambito comunitario, che abbia fissato le quote di produzione per ogni Paese, evidentemente non solo per l'Italia. Ma l'Italia ha visto sacrificata la propria quota rispetto al consumo e la Francia ha ottenuto molto di più. Cosicchè dovremo importare zucchero, disinvestendo e ridimensionando forzatamente la coltivazione della bietola e la produzione dello zucchero.

Come si possono allora perseguire le finalità che lei ha enunciato, onorevole Sottosegretario? Esiste una palese contraddizione. La ristrutturazione che viene fatta oggi dal monopolio è realizzata su una linea e su obiettivi di ridimensionamento e quindi in contraddizione con gli interessi generali della nostra economia, con l'esigenza di aumentare l'occupazione e i redditi dei lavoratori.

Il problema diventa poi più grosso quando sappiamo che il signor Mansholt recentemente ha inviato un documento all'autorità comunitaria in cui fa una proposta, per la campagna prossima 1969, tendente a ridurre la quota di zucchero per ogni singolo Paese. Per l'Italia, secondo informazioni di stampa, la riduzione sarebbe del 10 per cento, quindi noi non potremo più parlare di poter realizzare una produzione di 12,3 milioni di quintali di zucchero ma di circa 11 milioni, mentre il nostro consumo sale. Qual è la posizione del Governo in relazione a questa richiesta? Lei ben sa che le terre sono già preparate alla semina primaverile, anzi nel Mezzogiorno le semine sono già state effettuate. Bisogna che i coltivatori italiani sappiano prima di febbraio che cosa avverrà del loro prodotto e d'altra parte essi vogliono sapere se rimarrà l'attuale prezzo oppure se verrà diminuito di una unità di conto, di quella unità di conto che oggi è concessa, per regolamento comunitario, al produttore italiano di bietola, quale aiuto di adattamento. Viene così diminuito il prezzo della bietola, mentre il costo industriale rimane fermo e in aggiunta viene riscosso l'aiuto di lire 9,14 per ogni chilogrammo di zucchero prodotto.

Chi paga? È il consumatore che paga, anzichè lo Stato. Il regolamento comunitario stabilisce che lo Stato italiano è abilitato a concedere gli aiuti, ma il Governo che cosa ha fatto? Dal primo luglio si doveva diminuire di 26 lire — complessivamente — il prezzo dello zucchero al consumo, che è il più alto d'Europa (235 lire al chilogrammo). Il Governo lo ha diminuito ma ha imposto un sopraprezzo corrispondente, così il prezzo dello zucchero è rimasto invariato. E tutto questo è stato fatto per un fine politico: non sviluppare i consumi. Mantenere alto il prezzo dello zucchero rientra nella politica di sempre del monopolio saccarifero. Occorre cambiare questa politica. La ristrutturazione deve avvenire su una linea di sviluppo e di valorizzazione delle nostre risorse; deve avvenire sulla base dell'aumento del consumo dello zucchero, sia diretto, sia in vista di uno sviluppo di tutta l'industria dolciaria italiana e di tutta l'industria connessa. Noi sollecitiamo a questo proposito l'intervento del Governo e chiediamo che per queste gravi questioni, che sono aperte, si giunga alla convocazione urgente di una conferenza nazionale del settore bieticolo-saccarifero. Qui bisogna vedere come sciogliere i nodi, che non permettono una politica programmata e democratica nell'interesse non soltanto dei produttori di bietole, degli operai e dei consumatori, ma nell'interesse generale del nostro Paese.

L'Eridania credeva di aver messo a posto le sue cose: aveva ottenuto un regolamento comunitario a sua misura, aveva avuto la disponibilità della ANB alla solita politica di subordinazione corporativa, aveva realizzato il contratto e un accordo con i sindacati. Ma tutte queste cose, onorevole Sottosegretario, non sono servite all'Eridania. Il problema è scoppiato, ha investito forze sociali e forze politiche in un ambito, questa volta,

non di solidarietà e non solo di contestazione, ma di richieste precise. La necessità che si avanza è di sciogliere il nodo del monopolio saccarifero e di trasferire la proprietà degli zuccherifici alle cooperative dei produttori; è di programmare il settore sotto la direzione del Parlamento. Per ciò che si riferisce alla definizione degli orientamenti e degli obiettivi generali, deve spettare alle regioni la sua attuazione e determinazione.

È questo che noi abbiamo sollecitato con le nostre interrogazioni. Il Governo deve assumere una nuova posizione non di mediazione, ma attiva per realizzare una nuova politica nel settore bieticolo-saccarifero, andando incontro agli interessi della collettività nazionale.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e per la programmazione economica.* Onorevole Presidente, chiedo alla sua cortesia e a quella dei colleghi non di dare una risposta alle nuove questioni che sono state poste, ma di chiarire due soli punti, soprattutto perchè si rivolgono a precedenti Governi.

La prima riguarda questo punto: i piani di ristrutturazione dell'Eridania sono di due date; uno dell'inizio del 1968, dopo la firma del protocollo aggiuntivo del 1967 che riguarda quei tre stabilimenti che sono stati ricordati, San Bonifacio, San Biagio, Ferrara Argine Ducale. Non si è qui richiesto l'intervento dell'accordo aggiuntivo, perchè non si è dato luogo a licenziamenti. Non accetto quindi la critica al Governo anche se, per quanto riguarda il merito, qualcuno può dire che si è sbagliato o si è fatto bene. Io sono convinto che si è agito bene ed il Governo del tempo era dello stesso avviso

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè per i quattro stabilimenti di cui si è parlato, la decisione del Governo non è ancora intervenuta, proprio in ossequio all'accordo interconfederale del 1967.

È stato poi detto che la mia risposta era di puro carattere burocratico e non politico; vorrei far notare al senatore Li Vigni che la procedura va invece evolvendosi. Infatti, dal tempo in cui le organizzazioni sindacali non avevano alcuna voce in capitolo, si è passati al protocollo aggiuntivo del 1967 e se, come non dubito, sarà firmato il nuovo testo dell'accordo procedurale, si passerà non più a un solo giudizio di competenza dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, ma si sentiranno le organizzazioni sindacali sui piani di ristrutturazione anche se, più specialmente, l'esame è diretto ai problemi dell'occupazione. Questo metodo, come ho assicurato alle organizzazioni sindacali, sarà introdotto anche nel protocollo breve che speriamo di firmare con l'Eridania per risolvere questo problema.

Poi, se non ho accettato la proposta di una conferenza nazionale, ho fatto ampio cenno però — e desidero sottolinearlo — al fatto che il Governo intende compiere un approfondito studio di settore il più rapidamente possibile È in tale sede che le organizzazioni sindacali avranno modo di dire la loro parola, proprio perchè il Governo vuole avere una politica del settore saccarifero coordinata nella politica economica europea.

Per quanto riguarda i problemi comunitari — ed ho finito — si tratta evidentemente di rivedere i problemi alla luce del nuovo *memorandum* della Commissione della CEE, che il senatore Samaritani ha evocato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . È spiacevole dover ritornare a insistere e sollecitare, ma è il Governo che mi obbliga a farlo. C'è una serie di interrogazioni e di interpellanze sul problema di Trieste che giace da alcuni mesi, una anzi da oltre un anno e attende l'onore di una risposta dal Governo, o meglio da tre Governi.

Prego ancora una volta l'onorevole Presidente di questo Consesso di insistere perchè il Governo si premuri di porla in discussione e di dare una risposta.

P R E S I D E N T E . Le posso assicurare, senatore Sema, che la Presidenza del Senato solleciterà il Governo nel senso da lei richiesto.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari